

12/12/2018



L'Arena
Giornale di Economia Libera

L'odio uscito dalletargo

di **FEDERICO GUIGLIA**

Quando, come e dove colpire: non scelgono mai di uccidere per caso. Sparare agli innocenti al mercatino di Natale, e farlo a Strasburgo che è la capitale parlamentare d'Europa, è solo l'ultima e brutale scelta di un terrorismo in letargo, cioè ancora vivo. Perché di terrorismo, secondo i primi accertamenti, si tratterebbe. In attesa delle conferme definitive, solo le luci di Natale sembrano davvero accese, perché i riflettori sui violenti- tre attentati in Francia negli ultimi diciotto mesi- si sono abbassati o spenti da tempo. In molti, non solo a Parigi, s'erano forse convinti, o meglio, illusi che il grande crimine contro l'Occidente fosse ormai sconfitto. Ma l'odio si nutre anche dell'oblio. Il fanatismo armato non rinuncia a farsi sentire proprio quando gli altri meno se l'aspettano.

Già in passato questa città dei simboli, la Strasburgo oggi ferita, era stata presa di mira dagli attentatori nei giorni belli e spensierati, e per i credenti pieni di significato, delle bancarelle natalizie che fanno sognare. Nel novembre di due anni fa un commando di sette persone fu fermato giusto in tempo dalle forze speciali della polizia francese. In precedenza era stata smantellata una rete jihadista e i suoi adepti furono condannati a svariati anni di carcere. Persino nel 2000, ossia già 18 anni fa, il mercatino di Natale era stato indicato come possibile bersaglio di un attentato da parte di algerini a loro volta arrestati e condannati. Progettavano di mettere una bomba davanti alla Cattedrale. Niente, dunque, avveniva e avviene senza calcolo. L'ossessione per Strasburgo, per l'aria di Natale, per l'allegria di chi vive con il piacere di vivere. Anche frequentando un innocuo e tradizionale mercatino. Ora hanno colpito e stavolta è stato chiuso l'Europarlamento, il simbolo della democrazia continentale.

www.federicoguiglia.com

di CANGRANDE

Sorpresa, Veronetta somiglia a New York



9 7715911670071

Secondo il New York Times, "Bushwick" è il quartiere rivelazione che sta rubando i riflettori al resto della Grande Mela. Un tempo era una zona ghetto, dove ogni giorno andava in scena violenza e povertà. Oggi è palcoscenico dei giovani, tra i 20 e i 30 anni che cercano le ultime tendenze tra arte, musica e stile di vita. Do-

ve c'erano case disastrose ora spuntano bar, locali e ristoranti di lusso. Fatte ovviamente le dovute proporzioni Bushwick somiglia non poco a Veronetta. Già oggi il quartiere scaligero sta cambiando, grazie anche all'università ed all'apertura di una serie di locali di tendenza. E la presenza degli stranieri, in molti casi, non è più

fattore di instabilità ma di multiculturalismo. Certo i problemi di ordine pubblico ci sono più che altrove, ma la posizione straordinaria e le architetture ne fanno un luogo ad altissimo potenziale. Se n'è accorto pure Celentano. Ma su tutto serve una politica comunale che ancor più convintamente ne incentivi il mutamento.

IL RITORNO DEL TERRORE. Spari tra la folla ai mercatini di Natale. Il killer in fuga sarebbe un islamico radicalizzato già conosciuto dalla polizia

Attentato a Strasburgo Quattro morti e undici feriti

Tra le persone colpite ci sarebbe un giovane giornalista italiano Sospetti su una seconda persona coinvolta, si indaga per terrorismo L'Isis festeggia sul web. L'uomo era sfuggito all'arresto in mattinata

STRASBURGO

L'Europa torna ad essere bersaglio dei terroristi. Ancora una volta a pagare il tributo di vittime innocenti è la Francia e a seminare morte e terrore la matrice islamica ha scelto una città simbolo come Strasburgo, sede del Parlamento Europeo. Non Parigi o Nizza dunque già travolte da massacri sanguinosi. Un messaggio ben preciso.

Lo scempio, messo in atto da un 29enne nordafricano radicalizzato con passaporto francese ha avuto dinamiche simili a quelle del recente passato: colpire tra la folla per fare il maggior numero di vittime. In una serata prenatalizia. L'uomo intorno alle 20 ha iniziato a sparare in una zona dove erano stati allestiti dei mercatini di Natale, come confermato sia dal sindaco della città, Roland Ries, che dal vice sindaco, Alain Fontane. Poi si è dato alla fuga. Il bilancio è di quattro morti e 11 feriti (tra questi un giovane giornalista italiano), di cui cinque gravi. L'attentatore, come confermato dal ministro dell'Interno francese, Christophe Castaner, era già noto alle forze dell'ordine per reati comuni. Sarebbe stato identificato con il nome di Cherif C., originario di Hohberg, nel quartiere di Koenigshoffen.

L'uomo sospettato di avere aperto il fuoco sui passanti era sfuggito all'arresto ieri mattina durante una perquisizione nella sua abitazione, secondo quanto riferisce Bfm-Tv. L'operazione era stata organizzata nell'ambito di un'inchiesta per rapina. Secondo la stessa fonte, l'uomo, nato a Strasburgo, risiede nel quartiere di Neudorf, dove è

stato circondato dalle forze di sicurezza. L'autore della sparatoria si sarebbe barricato per ore. Un'altra operazione, secondo fonti comunali, si è consumata nella notte a place Broglie, nel centro storico di Strasburgo. «Ci sono sospetti su una seconda persona» coinvolta nella sparatoria. Ma nessuna conferma.

L'attentatore avrebbe esplosi diversi colpi d'arma da fuoco nella rue del Grand Arcades, presso la Place Kleber, e si sarebbe poi dato alla fuga in direzione della Grand'Rue, dove testimoni avrebbero udito altri spari. I presenti, tra cui molti turisti, numerosi nella stagione prenatalizia, si sono dati alla fuga tra scene di panico. La polizia ha isolato la zona per un raggio di circa 200 metri attorno alla piazza Gutenberg, il traffico è stato deviato, mentre le ambulanze correvano verso il centro. Una fonte della polizia ha subito ipotizzato la matrice terroristica dell'azione. Negli ospedali locali è scattato il «piano bianco», ovvero la massima allerta per le situazioni di crisi.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha lasciato in anticipo un ricevimento in corso all'Eliseo per seguire personalmente i fatti nella città alsaziana. Si indaga per terrorismo. Con i sostenitori dell'Isis che celebrano l'attacco.

Il Parlamento europeo, dove ieri c'è stata la plenaria, è stato blindato dopo la sparatoria. L'ordine è stato impartito dal presidente Antonio Tajani che ha parlato subito di «diversi morti». In città ci sono molti eurodeputati italiani, intervenuti alla plenaria dell'europarlamento. Uno dei primi a dare la notizia è stato l'eurodeputato 5



Soccorsi ai feriti per strada a Strasburgo dopo la sparatoria



La polizia ha braccato l'attentatore in fuga

Stelle Dario Tamburrano, che su Twitter ha scritto: «Attentato terroristico in corso a Strasburgo nel centro. Spari sulla folla ai mercatini. Ci sono morti e feriti. Noi della delegazione 5 stelle siamo al si-

curo. State tranquilli». Tra le persone che si allontanavano in tutta fretta dal centro era palpabile l'agitazione.

Cherif, 29 anni, ha un passaporto francese e fu segnalato dalle autorità francesi come

ALTA TENSIONE. Dichiarazione in aula durante i lavori. Juncker: difenderemo i nostri valori

Bloccati nel Parlamento Tajani: non ci fermiamo

L'ansia degli eurodeputati bloccati nel palazzo
Il presidente dell'Assemblea Ue: «Reagiamo
con la forza della democrazia contro la violenza»

STRASBURGO

«Questo Parlamento non si fa intimidire da attentati terroristici o criminali, andiamo avanti. Continuiamo a lavorare e reagiamo con la forza della libertà e della democrazia contro la violenza terroristica». L'attacco era appena avvenuto e la caccia all'uomo era già scattata quando il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani in una dichiarazione in aula all'Europarlamento, decide di lanciare messaggi forti e chiari contro coloro che sono tornati a colpire l'Europa. «Interrompo il dibattito per dirvi che c'è stato un attentato a Strasburgo. Abbiamo chiuso il Parlamento, nessuno può uscire e stiamo facendo rientrare i parlamentari che vogliono entrare e partecipare al dibattito», ha dichiarato Tajani per poi ripetere le stesse parole uscendo dai lavori della plenaria: «Non ci facciamo intimidire da quanto sta avvenendo, il terrorismo non vincerà».

Certo è che l'Europarlamento, distante circa tre chilometri dal luogo dell'attentato, è stato chiuso, tenendo bloccati all'interno gli onorevoli. La sicurezza ha infatti blindato il Palazzo non lasciando entrare o uscire nessuno. Costretti dentro l'edificio anche i giornalisti che dalla sala stampa hanno seguito il via vai delle notizie.

Per la prima volta viene colpito il cuore dell'Europa sede del parlamento Ue, e il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker su twitter ha voluto sottolineare la fermezza e i valori dell'Unione: «I miei pensieri vanno alle vittime della sparatoria di Strasburgo che condanno con grande fermezza. Strasburgo è per eccellenza una



Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani



Soldato francese sul luogo dell'attentato

città simbolo della pace e della democrazia dell'Europa. Valori che difenderemo sempre. La Commissione europea è accanto alla popolazione francese».

A manifestare il clima che si è vissuto in città sono stati proprio quei europarlamentari che al momento dell'attacco si trovavano all'esterno del palazzo. «Sia-

mo da più di un'ora sotto al tavolo di un ristorante al buio. Fuori vediamo le luci della volante della polizia», ha scritto su Twitter l'eurodeputata del Pd, Simona Bonafè. Bloccato in un locale anche l'eurodeputato di «Noi con l'Italia» Raffaele Fitto. La sua testimonianza è stata rilasciata mentre stava mangiando con la famiglia nel momento della sparatoria nel centro della città. «Sono uscito dal Parlamento alle 19,15. Sono andato a cena in un ristorante con mia moglie e i miei figli. Siamo bloccati dentro», ha raccontato, «e ci è stata data indicazione di non muoverci. C'è grande panico, in attesa che ci dicano cosa fare».

Tra i eurodeputati, bloccati al palazzo, c'è stata una certa tensione palpabile, come ha spiegato Mara Bizzotto della Lega. «Stavo raggiungendo un collega che era insieme a dei visitatori veneti, ma lui mi ha chiamato e mi ha detto di rimanere qui perché era successo qualcosa», ha raccontato, «e insomma un po' di paura è tornata, pensavamo di avere dimenticato gli attentati».

«Sono molto scossa», ha aggiunto l'eurodeputata Od Patrizia Toia, «perché si rivela una vulnerabilità dei nostri paesi. Noi stavamo discutendo su un rapporto sul terrorismo e mentre ne parlavamo è arrivata la notizia dell'attentato. Finché non ci diranno di uscire resteremo qui».

Di «intimidazione inaccettabile» ha parlato anche Fratelli d'Italia per voce di Stefano Maullu. «Quello di Strasburgo è un vero e proprio attacco al Natale, alle nostre tradizioni più sacre, un'intimidazione davanti alla quale dovremo reagire con forza, con tenacia, dimostrandoci più compatti che mai», ha dichiarato europarlamentare di Fdi sottolineando che l'attentatore, ancora una volta, «sarebbe un islamico radicalizzato, un pericoloso portatore d'odio già schedato dalle forze dell'ordine». •

LEGGE DI BILANCIO. Previsto per oggi l'incontro cruciale con Juncker

Conte vola a Bruxelles senza intesa sul deficit

L'Italia punta sull'effetto Macron
«Linea dura anche per la Francia»

ROMA

Mettere per iscritto una riduzione del deficit nel 2019. Il passo più difficile non è ancora compiuto. E nel governo c'è ancora chi non vorrebbe compierlo. Nei contatti continui con Bruxelles emerge la convinzione che mettere nero su bianco la discesa del deficit dal 2,4% al 2%, basterebbe a evitare la procedura d'infrazione, sebbene l'Ue chieda un calo tra l'1,7% e l'1,9%. In extremis è infatti giunto l'insperato «aiuto» del presidente francese Macron, che sfiorando il 3% farebbe vacillare la linea durissima verso l'Italia.

Il problema per Conte e Tria è però che fino all'ultimo Di Maio e Salvini vogliono provare a cedere il meno possibile: scendere non oltre il 2,1%. Niente viene dato per scontato, dai sostenitori del dialogo. Tanto che c'è chi descrive Conte preoccupato: non è scontato, dicono le stesse fonti, che domani il premier e il ministro Tria prendano il volo per Bruxelles. È il pessimismo di chi teme che neanche oggi quando riunirà il Consiglio dei ministri, Conte riuscirà a mettere per iscritto - come chiede la Ue e vorrebbe il Mef - l'impegno a ri-



Il premier Giuseppe Conte

duurre il deficit e spostare l'asse della manovra verso gli investimenti.

Lunedì sera a Palazzo Chigi si è raggiunta un'intesa di massima, per tagliare il fondo per «quota 100» e reddito di cittadinanza di 3,5 miliardi. Soldi che potrebbero ridurre il deficit al 2,2%, cui si sommerebbe un altro 0,2% di taglio derivante da quasi due miliardi di dismissioni immobiliari. La Lega preme sulla Web Tax, su cui M5S frena. E per rafforzare la discesa del deficit nel 2020 e nel 2021 c'è anche l'idea di far scattare del tutto gli aumenti

Iva, rinviando alla prossima manovra un eventuale blocco. Smentita invece l'ipotesi avanzata dall'economista vicino alla Lega Alberto Brambilla di avviare la riforma delle pensioni con «quota 104» nel 2019, per poi scendere a «quota 100». E Salvini interviene per dire che intende «garantire la pensione a tanti italiani rovinati dalla Fornero». In serata c'è incertezza. Anche perché c'è chi sostiene che il «fattore Macron» potrebbe penalizzare l'Italia, inducendo un rigore «esemplare» verso Roma.

Ci si affida alle doti negoziali del premier Conte, perché convinca la Commissione di quanto sia cruciale l'intesa con Roma. Alcuni degli argomenti li snocciola in Aula alla Camera: «Se la legge di bilancio fa più deficit, è per rispondere a una prepotente richiesta di equità: l'Ue deve superare il rigorismo miope se non vuole trasformare le strade italiane in quella polveriera che sono le vie francesi». Poi sottolinea: «Non un libro dei sogni, ma riforme concrete, è quello che il governo porta a Bruxelles e su cui si gioca la missione. Il futuro è imprevedibile e Roma vuole agire ora».

E Salvini chiude: «Sarebbe inaccettabile se Bruxelles aiutasse Parigi e penalizzasse l'Italia». Anche se, fanno notare fonti europee, il 3% di Macron non è ancora nero su bianco. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,12	-19,08%	2,54% ▲
Cattolica Assicurazioni	6,875	-24,03%	0,51% ▲
Dobank	10,02	-26,05%	-3,47% ▼

L'indagine di Das

A Verona la maggioranza dei manager veneti Tutela legale dedicata

Un manager ogni cinque in Veneto lavora a Verona, dove se ne contano in totale 1.805. La provincia scaligera è prima nella classifica regionale, davanti a quella di Vicenza, nelle cui aziende lavora il 23% dei dirigenti di tutto il Veneto, e a quella di Treviso con il 19% e 1.372, seguita a stretto giro da Padova al 18%, con 1.254. Più distaccata la provincia di Venezia (10%, 700), mentre la presenza di dirigenti è molto ridotta in quelle di Belluno (3%, 197) e di Rovigo (2%, 122).

MASCHI OVER 50. Quello dei manager si rivela ancora un mondo decisamente maschile: nove su dieci (l'89%) sono gli uomini, con un'età media che in quasi due casi su tre (63%) è superiore ai 50 anni.

PIÙ GIOVANI LE DONNE. Le donne sono poche, ma mediamente più giovani: il 56% è under 50. Complessivamente in Veneto il 39% dei dirigenti ha meno di 50 anni, il 61% di più. Questo significa che nei prossimi anni sarà sempre maggiore la domanda di manager.



Roberto Grasso

TUTELA LEGALE. È quanto emerge da una indagine di Das, la compagnia veronese di Generali Italia specializzata nella tutela legale, che proprio per questi professionisti ha studiato una nuova soluzione, Difesa Manager, per fornire assistenza legale nei procedimenti penali, civili e amministrativi in cui possono essere coinvolti i dirigenti nello svolgimento del loro lavoro. E il numero di potenziali clienti è elevato in Veneto, che in termini assoluti è al quinto posto in Italia per numero di manager d'impresa (7080, 7% del totale nazionale), preceduto solo da Lombardia (45%), Lazio (15%), Piemonte

(9%) ed Emilia-Romagna (8,9%).

Gli episodi non sono infrequenti: su 220 sentenze esaminate a livello nazionale, relative ad azioni civili di responsabilità verso gli amministratori e riferite al periodo 2003-2013, quasi il 44% ha riguardato casi di «violazione della diligenza» e circa il 33% «irregolarità contabili». Poco più di una sentenza su quattro (28%) ha avuto per oggetto casi di «prosecuzione dell'attività dopo la perdita del capitale sociale» e circa il 16% casi di conflitto di interessi. Meno rilevanza hanno avuto gli «atti eccedenti l'oggetto sociale o i poteri» (circa il 6% delle sentenze). Nel 40% delle sentenze è stata riconosciuta la responsabilità degli amministratori.

DIRIGENTI E RESPONSABILITÀ.

«Con sempre maggiore frequenza i dirigenti sono chiamati in causa per responsabilità penali e civili di vario tipo», afferma Roberto Grasso, amministratore e direttore generale di Das. «Il quadro», aggiunge, «è reso più complesso dall'introduzione di nuove normative, come ad esempio il Regolamento Europeo 679 del 2016, il General Data Protection Regulation, che introduce sanzioni amministrative fino al 4% del fatturato mondiale della società per le violazioni delle disposizioni sulla privacy. Di fronte a questo scenario abbiamo studiato una copertura partendo dall'analisi di quelle che sono le principali violazioni in cui incorrono le figure apicali delle aziende». **F.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORMATIVA. Dall'1 gennaio addio alla carta. Massalongo, Confcommercio: «Cambiamento epocale sottovalutato»

Scatta il conto alla rovescia per l'obbligo di e-fatturazione

Bosco, Confartigianato: «Aiutiamo le imprese verso la transizione»
Mion, Commercialisti: «È previsto gettito, quindi non ci sarà rinvio»

Valeria Zanetti

Countdown per la fatturazione elettronica tra privati. L'anno nuovo porterà l'abolizione del cartaceo: imprese, commercianti, artigiani e professionisti hanno ancora pochi giorni di tempo per attrezzarsi a chiedere i pagamenti, emettere fattura ai propri fornitori, conservare i documenti in digitale.

LEGGE DI BILANCIO. La modalità, già attiva nei rapporti con la pubblica amministrazione, è stata introdotta dall'ultima legge di Bilancio e non riguarderà, dunque, solo il «dare ed avere» tra imprese, ma anche verso i consumatori finali. In pratica, la nuova fattura dovrà essere rilasciata anche dal dentista o dall'idraulico, entrambi titolari di una partita Iva. Dall'estate appena trascorsa in avanti le associazioni di categoria e i professionisti del settore fiscale e tributario hanno cercato di traghettare soci e clienti verso il cambiamento e di informare il più

possibile.

SOTTOVALUTAZIONE. Tutto pronto, quindi? Pare proprio di no. «Gli imprenditori sembrano orientati a decidere all'ultimo minuto. Partecipano ai momenti formativi che abbiamo organizzato sul territorio, 14 finora. Noi cerchiamo di informarli sulle novità giorno per giorno, ma la sensazione è che da Capodanno si troveranno a fare i conti con un cambiamento sottovalutato, che io paragono spesso all'entrata in vigore dell'euro. Ci vorranno alcuni mesi prima di mettersi in sintonia», afferma Silvano Massalongo, responsabile dell'area fiscale della Confcommercio di Verona.

RODAGGIO SENZA SANZIONI? I piccoli commercianti e gli artigiani saranno i più impattati dalla novità. «Da ottobre lavoriamo senza sosta per accompagnare gli iscritti verso la transizione. La speranza è che il vicepremier Luigi di Maio mantenga quanto ha assicurato nell'ultima sua visita a Verona, incontrandoci. Os-



Silvano Massalongo



Valeria Bosco



Alberto Mion

sia che non vengano previste sanzioni all'entrata in vigore, perché sarà indispensabile prima abituarsi alla novità», osserva Valeria Bosco, segretario della Confartigianato Verona.

NON ASPETTARE PROROGA. «Sollecito i clienti a prepararsi senza aspettarsi una proroga improbabile, dato che da questa operazione il governo ha già previsto di ricavare un gettito preventivato tra le entrate nei conti del 2019. Se non partirà la fatturazione elettronica, dunque, arriveranno altre tasse», dichiara Alberto Mion, presidente dell'Odcec, Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, di Verona.

TRE LE OPZIONI. «Le possibilità per mettersi al passo con l'istituto della fatturazione elettronica sono tre», precisa Mion. «Operare in autonomia con il programma che è fornito dall'Agenzia delle entrate, senza nessun costo aggiuntivo; delegare tutto a professionisti o ai centri servizi delle associazioni di categoria; o, infine, acquistare i gestionali dalle software house, ricevendo assistenza su installazioni e conservazione delle fatture».

NUOVI COSTI. «La fatturazione elettronica rappresenterà per i più una nuova fonte di

costo: pochi riusciranno a districarsi da soli nella procedura informatica», ammonisce Massalongo. Molti stanno pensando di delegare alle società di servizi delle associazioni di categoria.

PRONTA ANCHE UNA APP. «Con una spesa aggiuntiva dell'8-10% rispetto alla gestione ordinaria di contabilità e paghe, possiamo emettere le fatture digitali per le imprese. L'offerta è già stata illustrata a un migliaio di associati, il 35% ha aderito, altri stanno valutando», dichiara Bosco. Confartigianato ha anche messo a disposizione di idraulici, imbianchini, elettricisti, una app da caricare su telefonino per l'emissione della fattura elettronica con assistenza da remoto.

PARCELLE PIÙ CARE. La fatturazione avrebbe fatto salire anche le parcelle dei professionisti, caricate dei costi delle software house che forniscono i gestionali agli studi. «Il consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti ha però deciso di prendere in mano la situazione, a tutela degli studi più piccoli e gestiti dai colleghi più giovani. È stata bandita una gara per l'individuazione di un gestionale disponibile a costi modici. Scelta che ha calmierato il mercato», conclude Mion. ●

IN
BI
AN
DE
Ur
di
la
Ve
ta
de
su
bil
esq
ta
set
de
e
c
me
ke
da
te)
de
Gr
ce
na

CO
INI
DE
SE
Ve
to
via
gi
tri
di
pe
si
c
e
f
st
att
de
tel
de
ac
sul
ci,
fat
pn
Te

ZOOTECNIA. Contestata l'estensione dell'orario decisa dalla Regione

Agitazione in Veneto dei veterinari delle Ulss

E a Verona situazione aggravata:
32 in uscita degli 82 ora in servizio

Luca Fiorin

Stato di agitazione dei veterinari veneti, a causa del previsto inserimento nel nuovo Piano sanitario regionale di una norma che secondo Fvm-Sivemp, il sindacato cui aderisce oltre l'85% dei medici degli animali che lavorano nel pubblico, è illegittima. Nel Veronese, poi, la protesta assume connotati particolari. Nella nostra provincia, che pure è la prima del Veneto per il comparto agroalimentare, si registra infatti la carenza più evidente in ambito regionale quanto a personale veterinario. Secondo i dati che fornisce la sigla sindacale, in Veneto sono attualmente in servizio 323 dei 401 veterinari necessari, e 104 andranno in pensione nei prossimi 5 anni.

Una situazione che vede proprio l'Ulss 9 Scaligera registrare i dati peggiori. Nel Veronese il fabbisogno è di 102 veterinari, quelli in attività sono 82 e di essi 32 stanno per lasciare il lavoro. D'altronde, a livello Veneto, dal 2010 ad oggi, nei servizi veterinari sono state 60 le unità lavorative perse. Tutto



Franco Cicco

questo a causa della mancata sostituzione di chi ha lasciato il lavoro.

Come si diceva, la protesta scaturisce dalla possibile introduzione nel nuovo Psr, Piano di sviluppo rurale, di un articolo che prevede una modifica unilaterale del Contratto di lavoro nazionale della dirigenza veterinaria, con la quale è esteso l'orario di servizio istituzionale alle ore notturne e festive.

«Questa novità», dichiara Franco Cicco, presidente di Sivemp Veneto, «rappresenta un inaccettabile tentativo di intervenire sulla regolazione nazionale del rapporto di lavoro; se la Regione vuole favorire le attività notturne e fe-

stive delle imprese zootecniche e alimentari che devono essere controllate dai veterinari ufficiali può farlo rispettando il contratto».

I veterinari si asterranno da subito dal lavoro straordinario e, poi, saranno indette specifiche assemblee nelle singole Ulss, nelle quali verrà definita anche la cessazione dell'uso dell'auto di proprietà per ragioni di servizio. In caso di mancata soluzione della vertenza sarà proclamato lo sciopero regionale della categoria. «Un'organizzazione del lavoro come quella prefigurata dalla Regione, con gli attuali numeri risicati di personale metterebbe seriamente a rischio l'efficacia e l'efficienza dei controlli, la sanità e il benessere animale, la tutela della sicurezza alimentare e, quindi, la stessa qualità dell'agroalimentare veneto», sottolinea Cicco.

La vicenda, è diventata addirittura un caso nazionale. Il presidente nazionale della Federazione veterinari e medici Aldo Grasselli ha scritto al presidente del Veneto Luca Zaia, per ribadire che «nessuna deroga unilaterale può essere accettata», visto che «il contratto nazionale offre già ora strumenti per regolare l'attività notturna dei medici veterinari» e per invitarlo a rivedere le scelte regionali. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ ECONOMICHE. Il presidente della sezione turismo di Confindustria Verona sul piano per raddoppiare gli introiti

«Non è sostenibile l'aumento della tassa di soggiorno»

Berti: «Può anche limitare l'arrivo di turisti, si lavori invece per recuperare l'evasione. Bene l'apertura di un confronto»

Enrico Giardini

È un «aumento non sostenibile» e che «potrebbe anche limitare l'afflusso turistico». Fa discutere il progetto dell'Amministrazione comunale di aumentare l'imposta di soggiorno per alberghi, locazioni turistiche, B&B, campeggi, aree camper e tutte le strutture ricettive, di cui *L'Arena* ha riferito. L'obiettivo di Palazzo Barbieri, che ha già incontrato le categorie del settore, è raddoppiare l'attuale introito, di tre milioni 100mila euro all'anno - ma non è tutto quanto dovrebbe entrare - arrivando appunto a circa sei milioni.

L'aumento toccherà tutte le attività. Oggi il tetto massimo è di 5 euro al giorno, a pernottamento, ma non è mai stato raggiunto. Un albergo a una stella paga 50 centesimi e passerà a 1,50 euro, ma la crescita non sarà per tutte le categorie di tre volte tanto. C'è chi però pone un'altolà. «In riferimento alla decisione del Comune di Verona di rivedere le tariffe della tassa

di soggiorno, ci sono chiare le necessità di una città turistica come la nostra e delle spese che il Comune deve affrontare per garantire servizi adeguati, tuttavia l'aumento della tassa di soggiorno ai livelli di altre città, anche molto diverse dalla nostra, ci appare non sostenibile e in qualche modo potrebbe anche limitare l'afflusso turistico». È quanto dice appunto in una nota David Berti, presidente della sezione Turismo di Confindustria Verona.

Berti individua alternative. «Credo invece che sia necessario lavorare sempre più per recuperare l'evasione che sottrae risorse a tutti, aziende e cittadini e potrebbe da sola coprire parte degli aumenti ipotizzati», spiega. E poi fa riferimento all'idea che il Comune avrebbe di stipulare convenzioni con portali web di prenotazioni di posti letto, per intercettare tutti quanti debbono pagare la tassa e quindi per combatterne l'evasione, puntando a raccogliere il 15 per cento in più rispetto ai tre milioni 100mila euro attuali, un dato peraltro in



In piazza Bra turisti anche dall'Estremo Oriente

crescita. «Inoltre la possibilità di stringere accordi con portali di prenotazione se da un lato potrebbe garantire un'entrata sicura», prosegue Berti, «dall'altro può creare distorsioni del mercato e della concorrenza con strutture ricettive che potrebbero venire premiate o penalizzate in base alle modalità di prenotazione scelte dal cliente».

Positivo, invece, il giudizio di Berti sull'idea di aprire un confronto tra il Comune, che incassa l'imposta, e le categorie e associazioni del settore, per individuare cosa finanziare, secondo il principio della «tassa di scopo», e comunicare in iniziative di attrazione turistica e culturale, come mostra, spettacoli, manifestazioni in piazza.

«Appreziamo molto l'apertura dell'assessore e il riferimento è a quello al commercio, attività produttive e bilancio Francesca Toffali, «al confronto per la destinazione delle risorse raccolte che ricordiamo vanno in toto destinate al turismo. Il dialogo e il confronto fra imprese e Amministrazione comunale è infatti cruciale per lo sviluppo della nostra città. E ancora di più lavorando insieme», conclude Berti, «potremmo rendere concrete molte delle potenzialità ancora inespresse e dare uno slancio allo sviluppo turistico ed economico di tutta la provincia». ■

VIABILITÀ. La risposta a un'interrogazione del consigliere del Pd apre scenari diversi da quanto finora ipotizzato

Borgo Roma, il filobus troncherà la ciclabile?

Nel progetto è previsto che venga eliminata per fare spazio a una corsia riservata. Benini: «Necessario la verifica in Comune». Zanotto: «Stiamo valutando»

Chiara Bazzanella

La ciclabile di via San Giacomo rischia di essere troncata per fare spazio al filobus.

Una sorpresa piuttosto amara per il capogruppo del Pd nel parlamentino di Borgo Roma, Michele Bresaola, che non vede affatto di buon occhio tale improvvisa ipotesi di amputazione. Ma forse non è tutto perduto e a Palazzo Barbieri si sta già valutando un'alternativa.

Tutto nasce da un'interrogazione scritta da Bresaola con il consigliere comunale Federico Benini e inviata all'assessore alla mobilità, Luca Zanotto, proprio per capire se i lavori, alla luce della ripresa dei cantieri per il nuovo mezzo di trasporto pubblico di cui si parla da anni, rispetteranno le sezioni di marciapiedi e ciclabili. In pochi giorni la risposta è arrivata. Ma non è stata delle più rassicuranti per gli esponenti del Pd visto che annuncia che la ciclabile su via San Giacomo, per il tratto tra via Comacchio e via Polveriera Vecchia, verrà eli-

minata per consentire la creazione di una corsia riservata al filobus in prossimità dell'impianto semaforico. La ciclabile, stando al documento, dovrebbe essere deviateda su via Redipuglia e collegata a quella di via Centro.

«Siamo di fronte a palesi e gravi incongruenze che meritano ulteriori e urgenti approfondimenti», osserva Bresaola, facendo notare che la soluzione contrasta con quanto riportato nel progetto consultabile sul sito dell'Amt in cui si legge che «via San Giacomo è stata sviluppata, in aderenza al preliminare, con circolazione riservata al centro, mantenendo l'esistente pista ciclabile all'esterno della piattaforma». «Una simile deviazione stravolgerebbe l'intera viabilità ciclistica della zona, a dispetto degli istituti scolastici Galilei ed Einaudi, del parco San Giacomo, e quindi anche del Policlínico e dell'Università di Verona», prosegue il capogruppo in quinta circoscrizione. «La pista di San Giacomo è una bidirezionale in sede propria, mentre in via Redipuglia e in via Centro esi-

stano soltanto delle corsie ciclabili con direzione di marcia, rispettivamente, verso est e verso sud, e le sezioni stradali di queste vie non permettano grosse modifiche viabilistiche».

Benini mette in risalto le «gravi carenze informative che accompagnano la ripartenza dei lavori del filobus», anche in settima circoscrizione, con il rischio di altre amare sorprese e decine di vertenze in tutto il territorio. «È necessario che Comune e Amt vengano in commissione consultiva per fare il punto della situazione confrontandosi con il consiglio».

«Stiamo valutando se sia possibile scorporare l'attuale ciclabile bidirezionale in due tronchi monodirezionali lasciando invariato il senso di marcia verso il centro e trasferendo l'altra direzione sul lato opposto della strada», replica Zanotto, che ieri si è confrontato su questo e altri punti anche con gli Amici della Bicicletta. «È necessario verificare la compatibilità dell'intervento». ■

Zuc



Il convegno

INQUINAMENTO. Mitigare l'inquinamento e ridurre lo smog con le piante nelle città è oggi una realtà. Studi scientifici confermano che il verde urbano svolge un'importante azione di mitigazione nei confronti delle polveri sottili, migliora la qualità dell'aria in generale, protegge il suolo. Di questo, di come devono essere ideati, allestiti e

gestiti gli spazi verdi urbani, tratterà il convegno «Il verde della città: un bene da progettare, valorizzare e gestire». Nuove tematiche e motivi di discussione per una visione contemporanea del verde - organizzato dagli ordini dei dottori agronomi e forestali e degli architetti pianificatori paesaggisti che si terrà oggi, a partire dalle 9, in via Santa Teresa 2.

Lap

LA SICUREZZA NON ESISTE

Politica e terrorismo sono al centro della nuova saga di Michael Dobbs
«Il giorno dei Lord» attualizza un attentato fallito 400 anni prima

Mauretta Capuano

Maestro dell'intrigo politico, dal 2010 membro della Camera dei Lord, Michael Dobbs, l'autore della serie cult «House of Cards» ci porta nel cuore della violenza, del terrorismo, dei rapporti familiari con la nuova serie di thriller di Harry Jones.

«La politica è una cosa molto seria, ma anche molto pericolosa. Quello che cerco di fare con i miei libri è cercare di far aprire gli occhi alla gente su quali sono i pericoli della politica. Gli uomini hanno sempre vissuto nella paura, basta pensare ai nostri nonni, bisnonni, antenati. Ma, oggi la paura è diversa dal passato perché la minaccia non viene più, come un tempo, dai nostri vicini ma da posti molto lontani, spesso dall'altra parte del mondo.

«E quindi», sottolinea Dobbs, «se fossi un politico mi chiederei innanzitutto perché questo sta avvenendo, cosa abbiamo fatto per cercare di risolvere il problema e se quel tentativo è stato un successo.

«Il nostro primo ministro, ormai diversi anni fa, ci portò alla guerra in Iraq sostenendo che lo faceva per rendere le strade di Londra più sicure, in realtà quello che è successo in questi anni è che sono diventate più insicure», aggiunge Dobbs, un vero Lord inglese con un grande senso dell'ironia. Oggi, aggiunge, «possiamo dire con una certa sicurezza che ridurre in macerie paesi come l'Iran, l'Afghanistan, la Libia

e la Siria è stata veramente una pessima idea».

E non fa sconti all'Unione Europea: «È diventata artritica, lenta, iper burocratica ed estremamente inefficiente. E dato che non può essere assolutamente riformata è meglio uscirne. Detto questo il Regno Unito rimarrà sempre un alleato dell'Unione Europea, ma non sarà più sottoposto ai diktat di Bruxelles».

Ne «Il giorno dei Lord» (Fazi Editore, pp. 375, 16 euro), Dobbs ci porta alla solenne cerimonia annuale di apertura del Parlamento, al giorno in cui si riuniscono le persone più importanti dell'Inghilterra: la Regina Elisabetta, il Principe Carlo, il primo ministro, giudici, leader spirituali.

Quattrocento anni prima in quell'occasione Guy Fawkes aveva cercato di far saltare in aria tutti, ma aveva fallito. Oggi cosa accadrebbe in quella stessa situazione è quello che ci viene raccontato nel libro.

«Il piano di Fawkes era molto serio ma ha fallito e lui ha fatto una fine orribile. Mi interessava prendere questa cosa e aggiornarla ai tempi moderni. La storia si ripete sempre e noi commettiamo sempre gli stessi errori», racconta Dobbs, classe 1948. «Pensando ad un attacco di questo tipo oggi sono arrivato a delle conclusioni abbastanza inquietanti: sarebbe stato facile per qualcuno commettere un attentato del genere e quindi questa storia volevo che fosse anche un avvertimento alle nostre autorità affinché non prendessero per scontata la gestione della si-



Lo scrittore e membro della Camera dei Lord Michael Dobbs, 70 anni

curezza del Parlamento. Questo libro ha aiutato a cambiare le regole sulla sicurezza che oggi abbiamo a Westminster».

Dobbs si è divertito molto a scrivere i cinque libri della saga di Harry Jones, parlamentare ed ex militare pluridecorato - di cui in Italia è uscito questo primo capitolo, nella traduzione di Stefano Tummolini - «perché è diverso da tutti gli altri politici. Innanzitutto è ricco, mentre la maggior parte di quelli che troviamo in romanzi o film, sono poveri, si sono fatti da soli.

«Harry si è ritrovato un'eredità milionaria alla morte del padre. Da un lato si chiede se si merita tutta questa fortuna e dall'altro questo lo rende estremamente indipendente, nessuno può minacciarlo perché lui ha tutti i mezzi per potersela cavare da solo. Mi piace perché è sempre alla ricerca di soluzioni originali, indipendenti e ha anche il co-

raggio di accettare i rischi che questo comporta», spiega lo scrittore.

E dell'importanza dei rapporti famigliari sottolinea: «Non puoi capire un politico, ma neppure un re o una regina, o una persona senza conoscere il suo background, senza conoscere la sua famiglia».

E la serie di Harry Jones non si fermerà a cinque libri: «Ho intenzione di scriverne altri. Una volta che la Brexit sarà alle nostre spalle spero di avere un po' più di tempo per far conoscere meglio Harry, anche perché devo ancora trovargli una donna».

Grande anche l'interesse per farne una trasposizione cinematografica o una serie tv. «Io preferirei la tv perché il personaggio di Harry è molto particolare e sfaccettato». Anche House of Cards potrebbe riservare sorprese: «Mai dire mai», dice ridendo lo scrittore. ●

A
lu
I
A
C
a
Mi
A
sa
lo;
I
di
e
re
A
zi
pr
vi
2C
m
la
sc
de
zi
de
m
pe
Ru
sti
gr
gi
la
ci
da
M
ne
lo
ga
co
co
pr

Variati lancia anche a Verona la candidatura di Zingaretti

Pd, l'ex sindaco vicentino: «Un partito di popolo»

VERONA Si scalda anche a Verona l'atmosfera pre-congressuale del Pd. A sostenere la candidatura a segretario nazionale di Nicola Zingaretti è arrivato ieri in riva all'Adige anche l'ex sindaco di Vicenza, Achille Variati. Invitato dal consigliere comunale Federico Banini (che guida gli «zingaretiani» scaligeri) Variati ha spiegato che il presidente del Lazio vuole «un Pd di popolo, senza populismo», impegnato nelle battaglie per l'ambiente, per le infrastrutture (prima di tutto la Tav) e per un'Europa nuova e migliore.

In polemica con Salvini, Variati ha sottolineato che sull'immigrazione «è giusto che ci siano regole precise, ma

senza trasformare gli immigrati in un bersaglio per le categorie più disperate». Ex renziano, Variati ha detto di sperare che «Matteo non faccia guai» in vista del congresso, ed ha aggiunto che «il Movimento Cinque Stelle sostiene diverse tesi sbagliate ma con esso si deve dialogare».

Da escludere invece, ha aggiunto, l'ipotesi di «trasformare il Pd in una sorta di Forza Italia bis». All'incontro con la stampa, oltre a Benini, erano presenti anche il segretario del circolo di Legnago, Gianfranco Falduto, il segretario dei giovani dem, Federico Righetti ed altri militanti.



Ex renziano
Achille Variati alla segreteria Pd sostiene Zingaretti

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La faida tra correnti leghiste riesplode a San Bonifacio

In ballo la nomina a commissario di Debora Marzotto

VERONA Nuovo parapiglia politico all'interno della Lega veronese. In gioco la guida della (importante) sezione di San Bonifacio, ma anche i rapporti interni fra il gruppo che fa capo a Vito Comencini e quello capitanato da Paolo Paternoster. Quale «commissario» della sezione è stata infatti nominata Debora Marzotto, sostenuta dai seguaci di Paternoster. La corrente che fa capo a Comencini e ad Alessandro Montagnoli, però, ne chiede la rimozione, ricordando che la Marzotto, nel gennaio 2018, è stata condannata a un anno e 8 mesi per abuso d'ufficio ed interdetta dai pubblici uffici per 5 anni. La vicenda giudiziaria era legata alla gestione amministrativa della Casa di

Riposo «Villa Grassi» di Albaredo, di cui la Marzotto era stata presidente.

La questione è politicamente delicata, e non solo sul piano interno alla Lega. Proprio San Bonifacio è infatti uno dei Comuni veronesi che nella prossima primavera dovranno tornare alle urne. All'interno del Carroccio, poi, quella di San Bonifacio è una delle sezioni di maggiore rilievo, ed il suo controllo sarà in ogni caso «pesante» in vista del futuro congresso provinciale del partito. La vicenda sarà discussa nel corso del direttivo provinciale che tornerà a riunirsi lunedì prossimo.



In bilico
Debora Marzotto potrebbe essere rimossa da commissario

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Nuova e CasaPound, Veronetta si mobilita contro il «sabato fascista»

Il 22 dicembre eventi nelle sedi della destra radicale, parte la contestazione

VERONA Nemmeno i cinque gradi di un lunedì sera sono serviti a far desistere le centocinquanta persone - contate - che si sono riunite nella sala Lodi di via San Giovanni in Valle, a Veronetta. Un'assemblea pubblica a tutti gli effetti, convocata dal basso, attraverso un passaparola rimbalzato tra i social network e le strade di un quartiere che oggi si sente «nel mirino».

La minaccia arriva dall'estrema destra di Forza Nuova e CasaPound, e ha una data: «Il 22 dicembre - dice Andrea, tra i fondatori di «Veronesi Aperti al Mondo», rete di cittadini da cui è partita l'iniziativa - Per quel giorno Luca Castellini, coordinatore per il Nord Italia di Forza Nuova, ha annunciato l'apertura di una nuova sede del partito proprio a Veronetta, ma è anche il giorno in cui CasaPound guidato a Verona da Roberto Bussinello ospiterà nel quartier generale di via Nicola Mazza il responsabile nazionale Gianluca Iannone».

«Una casualità solo in apparenza - si dice convinto - sono entrambi segnali provo-



Partecipata L'assemblea a Veronetta a cui hanno partecipato 150 persone

tori che vanno nella direzione di distruggere un tessuto sociale unico in città, multiculturali e improntato all'inclusione. Attraverso i suoi profili social Castellini ha parlato a più riprese di aprire a Veronetta una prima linea di «resistenza etnica», come se questo quartiere fosse una terra di conquista».

All'assemblea, persone di ogni età: giovani che frequentano l'università e i locali della zona, anziani e professionisti residenti, titolari di

Valpantena

Maltempo, il rally club raccoglie tremila euro

VERONA «Spesso sottovoce, ma anche dal mondo dei motori veneti arrivano in molte occasioni interventi di solidarietà per i meno fortunati. Al Revival Rally Club Valpantena davvero un sentito grazie per aver pensato, in questa occasione, ai comuni veneti colpiti dal maltempo di ottobre e novembre». A dirlo l'assessore regionale alla Protezione Civile, Gianpaolo Bottacin, nel ricevere dagli organizzatori del Club, guidato da Roberto Bob Brunelli, l'assegno con una donazione di tremila euro. Alla consegna dell'assegno erano presenti anche il sindaco di Grezzana Arturo Alberti e il neo Sottosegretario di Stato alla Salute Luca Coletto. Nei giorni del Revival a novembre anche il Gruppo Alpini Valpantena aveva raccolto 350 euro da parte di appassionati e sostenitori, che sono stati versati sul conto corrente aperto dalla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qualche esercizio e i responsabili di alcune tra le associazioni storiche di Veronetta, come Circolo Pink e Anpi. Una rappresentanza trasversale, riunita con lo scopo di organizzare una «reazione di contenuto».

L'idea che si fa strada è quella di una contro-manifestazione pacifica, sulla scia del flash mob che lo scorso 24 novembre ha animato



L'appello
Chiediamo ai negozianti di affiggere sulle vetrine un logo col messaggio: non li vogliamo

Piazza Isolo in risposta al corteo antiabortista di Piazza Bra. «Ci aspettiamo che scendano in strada almeno trecento persone», si augura Filippo. È spunta anche la proposta di un logo: «La nostra idea è lanciare un appello ai luoghi della cultura e del divertimento di Veronetta - aggiunge Giovanni - potrebbero restare aperti tutto il giorno e affiggere sulle loro vetrine un simbolo che abbia lo scopo di mandare un messaggio chiaro: noi qui non li vogliamo».

Camilla Pisani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di Bussetti

Troppi compiti per le vacanze di Natale? Arrivano i primi «no» dai presidi veneti



Presidente
Antonia Piva
presidente a
Treviso

VENEZIA La proposta del ministro dell'Istruzione Marco Bussetti di diminuire i compiti a casa durante le vacanze fa discutere. Un'invasione di campo rispetto all'autonomia scolastica? Antonia Piva, presidente del Duca degli Abruzzi di Treviso fa presente che «si lavora secondo un patto formativo, il prof non è più il nemico e sono i ragazzi stessi a pretendere qualità». Lo storico ex preside del Maffei, a Verona, Francesco Butturini sottolinea: «Posso concordare col ministro ma la priorità è aggiornare i programmi fermi al '46...». A Venezia Marco Zorzi, vicepresidente del Pacinotti dice: «È un danno allo studente». Duro Roberto Turetta, preside dell'Ipsia Bernardi a Padova: «Prima i certificati antincendio, poi i compiti». Gianni Zen, preside del Brocchi di Bassano: «I ragazzi non possono interrompere l'allenamento dell'intelligenza». (a.al., a.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA